



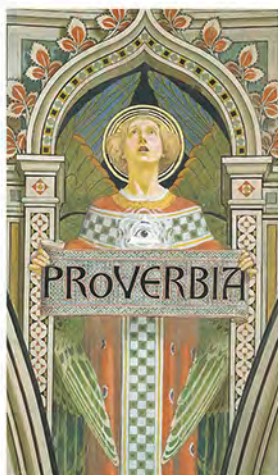
Dabar - Logos - Parola

Lectio divina popolare

Antico Testamento

# Proverbi e Siracide

Introduzione e commento di  
Sebastiano Pinto



DABAR - LOGOS - PAROLA  
*Lectio divina popolare*

# PROVERBI E SIRACIDE

*Introduzione e commento di*  
SEBASTIANO PINTO

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

ISBN 978-88-250-3022-8  
ISBN 978-88-250-4887-2 (PDF)  
ISBN 978-88-250-4888-9 (EPUB)

Copyright © 2019 by P.P.E.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

## INTRODUZIONE

### *Due libri da scoprire*

Proverbi e Siracide sono parenti stretti a motivo della stessa appartenenza alla sapienza biblica, che mette al centro l'uomo davanti a Dio e davanti al mondo. Pur in periodi differenti (circa duecento anni separano le due opere) e con parole diverse, le sfumature teologiche e antropologiche sono ispirate alla medesima esperienza di fede radicata nella storia: questa concretezza, tipica dei maestri in Israele, coniuga fede e ragione, fiducia e timor di Dio, potenzialità e limiti, parola di Dio e discorsi umani.

In questo volume offriamo la *lectio* dei passi principali di questi due libri dell'Antico Testamento, tra i più rappresentativi di tutta la letteratura sapienziale, con la giusta attenzione alla "lettera", perché l'indagine è condotta con rigore e serietà, ma anche con le aperture spirituali e pastorali (soprattutto pedagogiche) che permettono di cogliere il gusto di massime di saggezza antiche, ma sempre attuali, anche per l'uomo contemporaneo segnato – forse molto più di quanto egli creda – dalla ricerca del senso della vita e delle regole che la governano.

Il più conosciuto tra i due libri è sicuramente Proverbi. Ciò è dovuto al suo maggior utilizzo nella liturgia e al suo comprovato valore introduttivo. Infatti, nella tradizione cristiana Proverbi è il primo gradino del cammino ascetico-spirituale: dopo Proverbi c'è

Qohelet e, infine, il Cantico dei Cantici come vertice di perfezione<sup>1</sup>. Girolamo, per esempio, raccomanda alla giovane Melania di iniziare a leggere i Salmi e gli scritti morali dell'Antico Testamento (Proverbi), per poi continuare con i Vangeli e gli scritti apostolici; successivamente si consigliano i libri profetici e storici dell'Antico Testamento e, alla fine, il Cantico (*Lettera* 108,26). Proverbi, dunque, introduce in un percorso che prende le mosse dalle massime di vita quotidiana ispirate dalla sapienza pratica, per proseguire con testi più articolati, come le istruzioni pedagogiche e i poemi in cui la Sapienza in persona fa sentire la propria voce.

Meno conosciuto è invece Siracide – Ben Sira o Ecclesiastico (per via dell'utilizzo nelle comunità cristiane) – soprattutto a causa della sua vicenda testuale. Ritourneremo su questo argomento; ma qui ci limitiamo a dire che non possedendo il testo ebraico originale ma soltanto la traduzione greca che il nipote di Ben Sira fece ad Alessandria d'Egitto nel 132 a.C., questo scritto non fu inserito nell'elenco dei libri ebraici («canone») e anche in ambito cristiano non fu accolto unanimemente dai padri della Chiesa, alcuni dei quali preferirono concentrarsi sui testi in comune con la sinagoga. Girolamo, che ricerca l'*hebraica veritas* (la verità ebraica, cioè il legame con il testo originale dei libri biblici), non dedicherà grande attenzione a Siracide anche se lo accoglierà comunque nella sua traduzione in latino della Bibbia (*Vulgata*). Con la riforma protestante il nostro libro sapienziale venne considerato «deuterocanonico», sempre in ragione del fatto che non compare nel canone ebraico: resta un libro importante ma non vincolante per la fede. Nel 1896 accadde, tuttavia, un fatto che

---

<sup>1</sup> Cf. ORIGENE, *Commento al Cantico dei Cantici*, Città Nuova, Roma 1997<sup>4</sup>, 56-57.

rivoluzionò il destino di Siracide, ossia la scoperta dei primi frammenti del testo ebraico, cui fecero seguito altri ritrovamenti nelle grotte di Qumran (dal 1947 sino al 2010). Il fascino della scoperta caratterizza attualmente lo studio di questo libro, che gode di un grande interesse da parte degli studiosi.

Fatte queste premesse, va comunque ricordato che i libri sapienziali in genere (Giobbe, Proverbi, Qohelet, Siracide e Sapienza) non sono tra i più conosciuti e studiati, e hanno fatto sempre la figura dei “parenti poveri” rispetto ai libri del Pentateuco e a quelli profetici. Soltanto negli ultimi cinquant’anni si è registrato un nuovo impulso nello studio e una nuova attenzione pastorale: se in passato erano considerati come la cenerentola dell’esegesi, la sorte di tutte le cenerentole è quella di diventare, prima o poi, principesse e ciò si può facilmente constatare scorrendo le pubblicazioni che appaiono nelle nostre librerie. È nostro intento, pertanto, guidare il lettore nello scoprire la bellezza di Proverbi e Siracide, alla ricerca del tesoro di sapienza in essi racchiuso.

### *Il piano del volume*

Svilupperemo la nostra *lectio* dividendo il volume in due parti, di cui la prima è consacrata al libro dei Proverbi. Nell’introduzione affronteremo le principali questioni che servono per entrare nel testo, nella sua formazione e nella sua teologia: titolo, destinatari e scopo dello scritto, generi letterari e struttura generale. Poi scorreremo i principali temi di Proverbi che ruotano attorno alla metafora delle due vie (la sapienza contro la stoltezza), al timor di Dio e alla teoria della retribuzione, per poi dare uno sguardo all’utilizzo liturgico del libro.

Quattro sono i brani scelti per la *lectio* a motivo della loro rappresentatività. Il primo è l’istruzione di

Pr 7,1-27 che insegna come resistere alla seduzione della «donna straniera», argomento molto presente nella sezione introduttiva (Pr 1-9); il secondo è Pr 8,22-31, il famoso testo in cui la Sapienza in persona si racconta e parla degli inizi della creazione e del suo ruolo di mediatrice, testo che ha ispirato gli scrittori antichi che hanno qui intravisto l'anticipazione della rivelazione di Cristo, Sapienza-Logos del Padre; il terzo brano entra nel vivo nella sezione centrale di Proverbi e riguarda la tipologia degli antimodelli, cioè di coloro che il discepolo non deve assolutamente imitare nella condotta: lo stolto, il pigro, il litigioso, il menzognero (Pr 26,1-28); infine, con il quarto brano contempleremo l'icona della «donna forte» di Pr 31,10-31, che chiude il libro offrendo un delicato elogio al genio femminile, sintesi e cifra della sapienza stessa.

La seconda parte del nostro volume è tutta per Siracide. Volutamente abbiamo concesso più spazio a questo libro a motivo della maggiore ampiezza rispetto a Proverbi (con i suoi cinquantuno capitoli è lo scritto più lungo dei sapienziali). Dal prologo del libro, scritto in greco dal nipote di Ben Sira, ricaviamo preziose informazioni sull'autore, la data, lo scopo e i destinatari dello scritto. Alla questione testuale è dedicata un po' di attenzione in quanto necessaria premessa per poter capire qual è il testo da leggere e con cui confrontarci. Dovendoci misurare con quattro lingue – ebraico, greco, latino e siriano – la nostra presentazione dei brani per la *lectio* ha intenzionalmente semplificato l'analisi, soffermandosi sulle varianti più significative in ordine alla comprensione dei temi. Infine, come per Proverbi, si individua la struttura, i generi letterari, i temi del libro e l'uso liturgico.

Sette brani, tra i più significativi, sono stati scelti per la *lectio*. Sir 2,1-8 permette di confrontarci con

il tema della prova che il discepolo deve affrontare nel suo percorso di crescita, a cui farà seguito il tema della cura del povero (Sir 4,1-10) e della preziosità dell'amicizia (Sir 6,5-17). Più impegnativa sarà la riflessione di Sir 15,11-20 sulla realtà del male e sul ruolo di Dio davanti alle sofferenze umane. Continueremo leggendo Sir 24,23-34 (la Sapienza personificata), Sir 38,1-39,11 (il valore del lavoro), per poi concludere con Sir 44,1-15 (l'elogio della tradizione).

Secondo lo stile della collana in cui appare questo nostro volume l'analisi dei brani segue la scansione «lettura», «interpretazione» e «attualizzazione»: nella *lettura* offriremo le coordinate letterarie del brano e un minimo di introduzione al tema che si affronta; nell'*interpretazione* allargheremo la riflessione cogliendo il nesso tra il testo preso in esame e altri testi biblici che ne illuminano il significato e ne approfondiscono la comprensione; nell'*attualizzazione*, infine, indicheremo i punti sui quali fare leva in vista di una riflessione spirituale e pastorale di Proverbi e Siracide (con espliciti rimani al Nuovo Testamento, alla tradizione patristica e al magistero della Chiesa)<sup>2</sup>.

Auguriamo ai lettori una feconda e "saporita" lettura di questo libro, consapevoli che il cammino sapienziale richiede tempo e pazienza ma porta con sé anche abbondanti frutti:

Accostati alla sapienza come uno che ara e che semina,  
e resta in attesa dei suoi buoni frutti;  
faticherai un po' per coltivarla,  
ma presto mangerai dei suoi prodotti (Sir 6,19).

---

<sup>2</sup> Se non indicato diversamente, i testi sono citati dalla traduzione della Conferenza episcopale italiana (CEI 2008); l'ebraico e il greco sono traslitterati in modo semplificato per venire incontro alle esigenze del lettore.



PARTE PRIMA

# PROVERBI

# INTRODUZIONE

Se dovessimo immaginare un banchetto a cui sono invitati i maestri della sapienza biblica – Proverbi, Giobbe, Qohelet, Siracide e Sapienza – la parte del padrone di casa spetterebbe all'autore di Proverbi, che servirebbe le sue deliziose pietanze con fare sobrio ed equilibrato, il tutto condito col garbo di una volta. Questa metafora culinaria – per nulla estranea al libro biblico – ci permette di introdurre il tratto classico di Proverbi, che esprime la sapienza tradizionale legata alla piena fiducia nelle capacità dell'uomo e che mentre fa leva sulla conoscibilità dell'universo e delle regole che lo governano, sa ritrovare i segni della presenza divina tra le pieghe delle faccende umane.

## *Proverbi di Salomone*

Procediamo per gradi e scorriamo le prime righe del libro più tipico della tradizione sapienziale, iniziando dal titolo:

Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d'Israele (1,1).

La paternità salomonica è una delle caratteristiche dei libri della sapienza biblica. Si riconduce esplicitamente al re saggio per eccellenza, oltre a Proverbi, il Cantico dei Cantici, mentre si allude alla sua persona e al suo ministero in Qohelet e Sapienza. La vicenda del figlio di Davide è ben nota, ma è bene richiamarne i passaggi principali per cogliere il legame con la tradizione intellettuale d'Israele, tradizione che nel

prototipo di Salomone concentra la massima espressione delle caratteristiche della regalità illuminata.

Il Primo libro dei Re riferisce la scena del sogno di Gàbaon: nel momento in cui Salomone ascende al trono chiede al Signore il discernimento e la capacità di governare con sapienza il popolo affidatogli:

Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?» (1Re 3,6-9).

Il non aver messo al primo posto le ricchezze, il potere e il prestigio personale sono valutate con grande compiacimento da Dio, che prontamente lo asseconda («Faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te» [1Re 3,12]) e, proprio a ragione di questa maturità, concede al suo eletto anche ciò che non aveva chiesto, «cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita» (1Re 3,13).

La prima prova che Salomone deve affrontare si presenta qualche tempo dopo il sogno di Gàbaon, e riguarda la causa tra due prostitute. Una di esse uccide accidentalmente il proprio bambino coricandosi sopra e, nottetempo, lo sostituisce con quello di una "collega" la quale, al risveglio, si accorge che quel bimbo morto non le appartiene. Le donne si recano

da Salomone che, davanti all'impossibilità di risalire alla verità dell'accaduto e, quindi, di restituire il bimbo vivo alla vera madre, ordina che il neonato sia tagliato in due per accontentare in questo modo entrambe le madri. Ma, «la donna il cui figlio era vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: "Perdona, mio signore! Date a lei il bimbo vivo; non dovete farlo morire!". L'altra disse: "Non sia né mio né tuo; tagliate!"» (1Re 3,26). Davanti a queste parole il re capì chi delle due aveva ragione e fece giustizia, restituendo il bambino alla legittima madre.

Questa fu la prima occasione in cui Salomone diede prova della sua sapienza, così che «tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e provarono un profondo rispetto per il re, perché avevano constatato che la sapienza di Dio era in lui per rendere giustizia» (1Re 3,28).

«Da tutte le nazioni venivano per ascoltare la sapienza di Salomone, mandati da tutti i re della terra, che avevano sentito parlare della sua sapienza» (1Re 5,13): egli «pronunciò tremila proverbi; le sue odi furono millecinque» (1Re 5,12) e indagò non solo il mondo degli uomini ma anche il mondo vegetale («parlò delle piante, dal cedro del Libano all'issopo») e quello animale («parlò delle bestie, degli uccelli, dei rettili e dei pesci»).

Ma Salomone ha davvero scritto il libro dei Proverbi? Abbandonata la convinzione del passato che accordava una plausibilità storica al periodo di pace e prosperità che segnò il regno di Salomone (X secolo a.C.), così come ci viene descritta dalla tradizione deuteronomista (a cui appartengono i libri dei Re)<sup>3</sup>, oggi tutti gli studiosi concordano che la pater-

<sup>3</sup> R.N. WHYBRAY, *Wisdom in Proverbs. The Concept of Wisdom in Proverbs 1-9*, SCM, London 1965, 20.

nità salomonica si spiega con la volontà di legare alla sua figura il testo con l'intenzione di conferirgli autorevolezza e antichità. Questo fenomeno si chiama «pseudoepigrafia» ed è una prassi molto diffusa nel mondo biblico e, in genere, nel mondo antico. Gli scrittori volevano ricollegare la tradizione dei proverbi e la sapienza che esprimono a quel filone intellettuale che vede in Salomone il sapiente per antonomasia. In continuità, perciò, con il suo pensiero, ma anche come sua attualizzazione nell'oggi, i maestri mettono mano alla stesura del libro e presentano alle nuove generazioni un insegnamento fondato sulla tradizione, ma aperto al mondo d'oggi<sup>4</sup>.

### *Lo scopo del libro*

Il prologo del libro riporta, oltre al titolo, anche lo scopo che guida il testo e i suoi destinatari:

Per conoscere la sapienza e l'istruzione,  
per capire i detti intelligenti,  
per acquistare una saggia educazione,  
equità, giustizia e rettitudine,  
per rendere accorti gli inesperti  
e dare ai giovani conoscenza e riflessione.  
Il saggio ascolti e accrescerà il sapere,  
e chi è avveduto acquisterà destrezza,  
per comprendere proverbi e allegorie,  
le massime dei saggi e i loro enigmi.  
Il timore del Signore è principio della scienza;  
gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione (1,2-7).

---

<sup>4</sup> Johnny E. Miles sostiene che la paternità salomonica va spiegata in rapporto all'intero Libro dei Re (in particolare 1Re 11): egli identifica il figlio a cui si rivolge il libro dei Proverbi con Salomone stesso, perché l'istruzione impartita più che essere frutto della sapienza di Salomone è a lui rivolta perché impari la sapienza (ricordiamo che il re peccherà di idolatria a causa dell'unione con le molte donne straniere): J.E. MILES, *Wise King - Royal Fool. Semiotic, Satire and Proverbs 1-9*, Continuum, London 2004, 53-54.

# COME VINCERE LA TENTAZIONE DELLA DONNA

*Proverbi 7,1-27*

L'ultima istruzione che troviamo nella prima parte del libro dei Proverbi è quella di Pr 7,1-27, in cui il padre-maestro ammonisce il figlio-discepolo su come vincere la seduzione e, nello specifico, sul comportamento da avere nei confronti della «donna straniera». L'espressione del v. 5: *'isháh zaráh* («donna estranea») è in parallelo con *nokriyyáh* («straniera») e rimanda a una figura che si ritrova anche in Pr 2 e 5. L'aggettivo *zar* ha un significato etnico: è in rapporto alla legge del levirato, che impedisce allo straniero di sposare la vedova di un israelita (Dt 25,5) e in rapporto al servizio dei leviti, che esclude *hazzár* (Nm 1,51; 3,10; 18,4). Nei profeti *zar* designa chi non appartiene a Israele e che, generalmente, è inteso come un nemico (Is 1,7; Ger 2,25; Ez 31,12). Il significato di *nokriyyáh* è simile a quello di *zar*: «gente straniera» (Es 21,8), «uomo straniero» (Dt 17,15), «stranieri che non sono Israeliti» (Gdc 19,12).

## LETTURA

Nel nostro testo essa è presentata come una donna che, similmente a una prostituta, tradisce il marito e seduce un ragazzo:

<sup>1</sup>Figlio mio, custodisci le mie parole  
e fa' tesoro dei miei precetti.

<sup>2</sup>Osserva i miei precetti e vivrai,  
il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi.

<sup>3</sup>Légali alle tue dita,  
scrivili sulla tavola del tuo cuore.  
<sup>4</sup>Di' alla sapienza: «Tu sei mia sorella»,  
e chiama amica l'intelligenza,  
<sup>5</sup>perché ti protegga dalla donna straniera,  
dalla sconosciuta che ha parole seducenti.  
<sup>6</sup>Mentre dalla finestra della mia casa  
stavo osservando dietro le inferriate,  
<sup>7</sup>ecco, io vidi dei giovani inesperti,  
e tra loro scorsi un adolescente<sup>23</sup> dissennato.  
<sup>8</sup>Passava per la piazza, rasente all'angolo,  
e s'incamminava verso la casa di lei,  
<sup>9</sup>all'imbrunire, al declinare del giorno,  
all'apparire della notte e del buio.  
<sup>10</sup>Ed ecco, gli si fa incontro una donna  
in vesti di prostituta, che intende sedurlo.  
<sup>11</sup>Ella è irrequieta e insolente,  
non sa tenere i piedi in casa sua.  
<sup>12</sup>Ora è per la strada, ora per le piazze,  
ad ogni angolo sta in agguato.  
<sup>13</sup>Lo afferra, lo bacia  
e con sfacciataggine gli dice:  
<sup>14</sup>«Dovevo offrire sacrifici di comunione:  
oggi ho sciolto i miei voti;  
<sup>15</sup>per questo sono uscita incontro a te  
desiderosa di vederti, e ti ho trovato.  
<sup>16</sup>Ho messo coperte soffici sul mio letto,  
lenzuola ricamate di lino d'Egitto;  
<sup>17</sup>ho profumato il mio giaciglio di mirra,  
di àloe e di cinnamomo.  
<sup>18</sup>Vieni, inebriamoci d'amore fino al mattino,  
godiamoci insieme amorosi piaceri,

---

<sup>23</sup> La traduzione della CEI 2008 rende il termine ebraico *na'ar* con «adolescente»: in realtà questa traduzione è imprecisa perché la fase tra l'infanzia e l'età adulta, che con la rivoluzione industriale abbiamo incominciato a chiamare «adolescenza», è sconosciuta alla Bibbia che riflette una società agricola, in cui questa fascia intermedia tra la fanciullezza e l'ingresso nel mondo del lavoro non è ancora istituzionalizzata. Come diremo nel commento, *na'ar* rimanda più che a un'età a una condizione di piccolezza, cioè, di immaturità.

- <sup>19</sup>poiché mio marito non è in casa,  
è partito per un lungo viaggio,  
<sup>20</sup>ha portato con sé il sacchetto del denaro,  
tornerà a casa il giorno del plenilunio».
- <sup>21</sup>Lo lusinga con tante moine,  
lo seduce con labbra allettanti;  
<sup>22</sup>egli incauto la segue,  
come un bue condotto al macello,  
come cervo adescato con un laccio,  
<sup>23</sup>finché una freccia non gli trafigge il fegato,  
come un uccello che si precipita nella rete  
e non sa che la sua vita è in pericolo.
- <sup>24</sup>Ora, figli, ascoltatevi  
e fate attenzione alle parole della mia bocca.  
<sup>25</sup>Il tuo cuore non si volga verso le sue vie,  
non vagare per i suoi sentieri,  
<sup>26</sup>perché molti ne ha fatti cadere trafitti  
ed erano vigorose tutte le sue vittime.
- <sup>27</sup>Strada del regno dei morti è la sua casa,  
che scende nelle dimore della morte.

L'ammaestramento si presenta ben strutturato perché si può suddividere in tre parti, secondo l'impianto ispirato alla retorica classica: l'inizio nei vv. 1-5 (*exordium*), il cuore del discorso nei vv. 6-23 (*propositio*) e la conclusione nei vv. 24-27 (*peroratio*). Questa struttura è pensata perché il contenuto proposto sia accolto e memorizzato con facilità, ed è per questo motivo che si ripete per dieci volte lungo la sezione di Pr 1-9. L'*exordium* non è soltanto l'inizio del discorso, ma l'ingresso nella sensibilità comunicativa di chi ascolta; esso tende a ben disporre l'animo e il cuore del discepolo affinché accolga con frutto quanto si sta per dire, sollecita l'interesse e fa intravedere il fine positivo a cui tende l'intera istruzione. La *propositio* rappresenta il cuore del discorso, tende ad argomentare e a spiegare le ragioni per cui le parole del saggio vanno accolte e memorizzate; normalmen-



te questa proposta ha un forte carattere morale e religioso, indicando i pericoli da cui tenersi alla larga e sponsorizzando le virtù da acquisire. Infine, nella *peroratio* si riprendono i temi già trattati e si incoraggia la loro messa in pratica; è questo il momento «pate-tico» (da *pathos* «sentimento, affetto») in cui si vuole infiammare l'animo del giovane in vista dell'*actio*.

## INTERPRETAZIONE

*Figlio mio, osserva le mie parole e vivrai*

L'appello iniziale conferisce il dono dell'istruzione, che non è la noiosa paternale di un istitutore, ma l'accorato invito di un padre che ha a cuore la felicità del figlio. Lo scopo dell'*exordium* consiste, infatti, nel mostrare la bontà di quanto si sta per consegnare, facendone intuire la bellezza e l'utilità in ordine al proprio progetto di vita. Le «parole» e i «precetti» del padre sono accostati nell'Antico Testamento a figure autorevoli quali il *leader* o il re (2Re 18,36; Est 3,3), con riferimento alla figura di Mosè (Gs 22,5), e rinviano principalmente alla parola che il Signore consegna nella Legge (*Torah*). Questa connotazione autoritativa della parola magistrale che si ritrova in Pr 7,1-2, è richiamata in altri passi (Pr 2,1; 3,1; 4,4; 6,20; 7,1-2) con la volontà di stabilire un rimando diretto con quanto si ritrova nel libro del Deuteronomio, dove precetti, statuti e decreti sono dati da Dio affinché il popolo abbia una vita felice e duratura nella terra che sta per prendere in possesso:

Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i

suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto (Dt 6,1-3).

Questo brano dello *Shema' Ysraél* («Ascolta, o Israele!») è legato in una maniera speciale a Pr 7, a motivo della volontà di inculcare la fede totale e senza parzialità verso il Signore. I precetti vengono donati perché si fissino nel cuore, siano inculcati nei figli e continuamente “ruminati” (dall'alba al tramonto e in ogni luogo):

Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,8-9).

La raccomandazione sapienziale di legare alle dita i precetti e di scriverli sulla tavola del proprio cuore (Pr 3,3), va interpretata come invito all'attualizzazione – attraverso i consigli dei maestri – di quello che è il cuore della fede ebraica. Come nell'esperienza storica del popolo eletto Dio ha parlato per mezzo dei suoi profeti e, *in primis*, mediante Mosè, così adesso la sua volontà salvifica si incarna nella catechesi del padre-maestro, ultimo anello di una tradizione viva che consegna i fondamenti del credo.

In Pr 7,4-5 troviamo la prima contrapposizione tra due figure femminili: la «sorella», cioè la sapienza (anche nel sinonimo “istruzione”), e la «donna straniera». Il discepolo deve avvertire una consanguineità con la sapienza al punto da sentirla sorella, mentre deve avvertire una profonda estraneità con la donna altrui. Chi è questa donna? È una presenza costante nella sezione di Pr 1-9 e il padre ha già messo in guardia il figlio dalle sue lusinghe (Pr 2 e 5); l'aggettivo «straniera» la connota come una donna non giudea, insistendo sul dato etnico del rimando:

essa sarebbe una moabita, un'egiziana o una cananea: una di quelle donne che l'israelita pio non deve assolutamente sposare, secondo quanto stabilisce la legislazione postesilica, che favorisce i matrimoni tra giudei per ragioni di purezza della fede, della razza e anche per non disperdere la proprietà (Esd 10,2.10-11.14.17-18.44; Ne 13,26-27). A questo primo significato etnico se ne aggiunge un secondo legato alla sua moralità, secondo cui la donna sarebbe straniera nel senso che ha una morale e un'impostazione di vita che non è tipica d'Israele; in questo senso essa sarebbe una *outsider*, una controcorrente che con il suo stile di vita mette in crisi i valori della comunità. Infine, segnaliamo l'interpretazione più simbolica della «straniera», che sarebbe espressione del vizio, del tradimento, della lussuria o, in una parola, del male e della morte stessa. A conferma di ciò segnaliamo l'accostamento tra questa e la realtà della morte – sia in rapporto alla casa in cui dimora, sia come esito di coloro che la seguono – che compare in ogni capitolo in cui viene menzionata.

È da notare che la pericolosità della «donna straniera» sta nelle sue parole («ha parole seducenti» [v. 5]): prima ancora che nell'aspetto fisico l'attenzione alla sua parola esprime la pericolosità della seduzione, che passa attraverso le lusinghe e i raggiri.

*Vieni, inebriamoci d'amore!*

Nella *propositio* il padre offre una dettagliata descrizione del personaggio. La scena è descritta dal punto di osservazione del padre che, dalla finestra della casa, coglie le dinamiche della seduzione di cui il giovane sarà vittima. Il termine «casa» è fondamentale per interpretare rettamente il capitolo; esso compare cinque volte (vv. 6; 8; 11; 19; 27) e permette di tessere la trama di un racconto – che possiamo

chiamare “cronaca di una morte annunciata” – che conferisce allo spazio un valore etico. Sia il giovane, sia la «straniera» sia il suo marito sono fuori casa di notte, quando normalmente si rimane tra le mura domestiche a godere degli affetti più cari. Essere allo stesso tempo fuori posto e fuori tempo rende vulnerabili e determina, in ultima analisi, le condizioni idonee perché la seduzione abbia il sopravvento e il vizio possa prosperare. L'unico che è al posto giusto nel momento giusto è il padre-maestro, che dall'alto della «finestra», cioè dalla prospettiva sapienziale che nasce dall'esperienza, offre una lezione di vita autorevole raccontata in diverse scene.

*Prima scena.* Il giovane di notte, per strada (vv. 6-9). Il giovane è chiamato in ebraico *na'ar* («adolescente» secondo la traduzione della CEI), termine che rimanda a colui che non ha molti anni alle spalle (come Salomone all'inizio del suo mandato regale in 1Re 3,7; 1Cr 22,5; 29,1; come Geremia che non sa parlare [Ger 1,6]) ma che indica, principalmente, colui che è inesperto, immaturo, imprudente e, proprio per tale ragione, vulnerabile e facile preda dell'astuta donna. Usiamo consapevolmente il rimando alla preda perché si può leggere il capitolo come una grande scena di caccia, dove il ragazzo rappresenta la selvaggina che, ignara della trappola tesa, si va a infilare nella tana della donna predatrice. La scena avviene di notte, il tempo preferito dai delinquenti e malfattori in genere, perché l'oscurità permette il camuffamento e l'effetto sorpresa. Ma la notte e le tenebre sono simboli del male in se stesso, del caos e del disordine<sup>24</sup>.

*Seconda scena.* Donna «irrequieta» e sfacciata (vv. 10-20). Siamo nel vivo della descrizione della don-

<sup>24</sup> Cf. le tenebre prima dell'intervento ordinatore di Dio nella creazione genesiaca (Gen 1).

na che, per dirla con le parole di William McKane: «She has house but not home», ossia ha una casa fisica bella e ricca ma non ha un focolare domestico, non ha degli affetti, dei legami stabili e gratificanti<sup>25</sup>. Il giudizio del padre è diretto: è una prostituta – non nel senso del mestiere, ma in quello della condotta (è immorale, adultera, libertina) –, «irrequieta» e senza pace, sempre in agitazione, preda essa stessa della lussuria che la porta a uscire di casa in cerca della vittima. Come già segnalato, la sua pericolosità consiste innanzitutto nell'uso capzioso della parola: dopo aver afferrato («lo afferra») e immobilizzato la sua preda («lo bacia»), inietta il veleno della lusinga, facendo credere al malcapitato di essere un oggetto ricercato e lungamente atteso («sono uscita incontro a te desiderosa di vederti [...] ho messo coperte soffici [...] lenzuola ricamate [...] ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e cinnamomo»). La seduzione femminile fa leva su un aspetto relazionale importante, cioè sul bisogno di sentirsi valorizzati e apprezzati, attesi e desiderati; la macchina della lusinga individua questo punto sensibile e, attraverso questo pertugio, mette in moto i meccanismi travolgenti della seduzione. Nei vv. 18-20 scatta l'*avance* sessuale esplicita («Vieni, inebriamoci d'amore fino al mattino») che descrive quanto si sta per compiere come un'esperienza limitata nel tempo (una notte di piacere) e senza alcuna conseguenza per l'avvenire, in quanto il marito della donna è fuori casa per lavoro e non rientrerà a breve. Un rapporto sessuale "a costo zero" è davvero un'esca formidabile per il povero ragazzo che, ignaro delle trame femminili così ben architettate, non ha via di scampo.

---

<sup>25</sup> W. MCKANE, *Avoid the Immoral Woman: Proverbs 7*, in R.-B. ZUCK (ed.), *Learning From the Sage: Selected Studies on the Book of Proverbs*, Baker Book House, Grand Rapids (MI) 1995, 223.

*Terza scena.* Come un uccello in trappola (vv. 21-23). Nell'ultima parte della proposizione centrale torna a farsi sentire la voce del padre-maestro, che sentenza sulla condotta della «straniera» («lo lusinga con tante moine, / lo seduce con labbra allettanti» [v. 21]) e sulla tragica fine del ragazzo («come un bue condotto al macello, / come cervo adescato [...] come un uccello che si precipita nella rete» [vv. 22-23]). L'immagine della caccia (metafora venatoria) diventa esplicita e rende davvero a effetto la comunicazione paterna. Il bue condotto al macello rende l'idea dell'animale mite, che non si oppone alla sua morte; il cervo preso al laccio e poi infilzato al fegato rimanda alla morte prolungata e dolorosa, perché il fegato – a differenza del cuore, che porta alla morte rapida – quando viene colpito procura un'agonia lenta (in Lam 2,11 e Gb 20,25 indica la parte vitale dell'uomo); infine, l'uccello che si dirige verso la trappola ignaro della rete porta con sé l'idea dell'incoscienza del giovane, che rimane vittima della propria inesperienza e del mancato discernimento («Efraim è come un'ingenua colomba priva d'intelligenza» [Os 7,11a]).

Proprio l'assenza di discernimento è un ultimo aspetto che vogliamo sottolineare e che lega il ragazzo alla donna, perché entrambi sono in balia dei propri istinti e incapaci di una lettura autentica, razionale e orientata dei propri bisogni. Il giovane incauto si aggira di notte verso la casa del vizio e, così facendo, oltrepassa lo spazio di sicurezza della propria casa entrando nel terreno di caccia dell'adultera, mentre la donna va a briglie sciolte, vittima essa stessa di una lucida frenesia che la spinge a programmare anche il minimo dettaglio nell'arredo domestico pur di dar sfogo alla fame sessuale che la domina. In particolare, la descrizione del profilo psicologico della donna è consegnata a due aggettivi: ella oltre a essere astu-

ta (v. 10b) è turbolenta e «irrequieta», dove il primo termine (*homiyyāh*) indica l'agitazione che si ha in una folla di persone (Pr 1,21), ed è lo stesso atteggiamento esagitato della donna Follia (Pr 9,13), mentre il secondo (*sōrer*) dice l'insolenza di chi si ribella e di chi volge le spalle all'autorità di Dio (Is 30,1; 65,2; Ger 5,23; Os 4,16; Zc 7,11; Sal 78,8) o a quella genitoriale.

*Ora, figli, ascoltatevi!*

La perorazione finale (vv. 24-27) riprende l'invito all'ascolto ripetendo il termine iniziale che ha introdotto l'istruzione («figli», al plurale come per estendere l'insegnamento a un pubblico più vasto), e rincarando l'invito all'ascolto attento, profondo e urgente dell'insegnamento paterno. Il maestro punta sul cuore del discepolo, proprio perché esso è la sede dell'intelligenza, della volontà, della memoria, dell'autocoscienza e, in definitiva, della decisione *per* il bene. L'immagine della via, che lungo l'intero capitolo ha dominato la scena (strade, vie, piazze, angoli, camminare, piedi, viaggio), esprime la condotta morale, secondo il tratto tipico del libro dei Proverbi che è la tematica delle due vie contrapposte – bene e male – e prospettate al lettore. L'ultima occorrenza del termine «casa» («stanze della morte» [v. 27]) chiude la descrizione con l'immagine lugubre degli inferi (*šē'ōl*): come in una sorta di girone dantesco, la casa dell'adultera dà accesso a una serie di camere mortuarie in cui giacciono le sue innumerevoli vittime.

L'ammonimento finale del padre può essere sintetizzato in questo monito: ascoltami e sta lontano dalla sua casa, perché il passaggio dalla stanza del piacere a quella della morte arriva senza neppure avere il tempo di realizzare ciò che sta accadendo.

## ATTUALIZZAZIONE

*Un padre da riscoprire*

Parlare di padre e di maestro, nell'immaginario collettivo e nel linguaggio corrente, non può non evocare immagini e ruoli spesso contestati e, da talune correnti filosofiche e pedagogiche, ritenuti desueti e obsoleti. A questa perplessità sociologica se ne aggiunge una seconda, di ordine psicologico, riconducibile all'attuale crisi della figura genitoriale maschile: oggi la figura del padre appare in sé problematica – anche nel linguaggio al punto da voler sostituire i vocaboli «padre» e «madre» con «genitore 1» e «genitore 2» –, assente, talora incompiuta, perciò si può incorrere nel rischio di parlare di una realtà sfuggente e schiva nei contorni e indefinita nel contenuto.

Tuttavia, se si è amaramente testimoni di una paternità mancata, si registra anche la nostalgia di una paternità piena e significativa, segno di un'identità ritrovata e rinnovata in ordine alle sue funzioni di responsabilità affettive e socioculturali<sup>26</sup>. Con Antonio Bellingreri notiamo che la vulnerabilità morale che caratterizza la nostra società porta con sé il danno antropologico, dovuto alla debolezza e alla superficialità di un'educazione che non sa proporsi come realmente autentica. Le conclusioni a cui Bellingreri perviene possono essere richiamate in queste parole:

Il fine dell'educazione morale autentica è una personalità veramente autonoma perché responsabile; tutta la

---

<sup>26</sup> Cf. L. PATI, *La funzione educativa del padre*, Vita e Pensiero, Milano 1981; V. SECUNDA, *Voglia di padre. L'influenza della figura paterna nella vita affettiva della donna*, Frassinelli, Milano 1994; N. GALLI, *La nuova paternità in educazione*, in «Pedagogia e Vita» 1 (2000), 46-73; S. DE PIERI, *La nuova paternità. Aspetti psicopedagogici*, in M. MACCARINELLI (a cura), *Un padre per vivere. L'esperienza della figura paterna tra istanze religiose e socio-culturali*, Il Poligrafo, Padova 2001, 311-326.



vita morale può essere interpretata come ricerca, comprensione ed effettuazione di un progetto esistenziale, che incarna, in modo eminentemente personale, un ideale di vita giusto e buono, condiviso all'interno della comunità storica alla quale appartiene<sup>27</sup>.

Se, dunque, l'aspetto che più è in crisi del padre è la sua autorità con il conseguente svuotamento della sua funzione, dalla lettura di Proverbi possiamo ricavare alcuni criteri per poter riformulare i connotati dell'autorità paterna, e così rivalutarne anche il ruolo e la preziosità e, in genere, riconsiderare globalmente il giusto peso da accordare all'autorità genitoriale ed educativa.

Dopo gli anni della rivendicazione della morte del padre e del maestro – «senza padri né maestri»<sup>28</sup> – è giunto il momento di riprendere in mano le proprie responsabilità e accettare anche i rischi della contestazione e del fallimento, che fanno inevitabilmente parte dei rischi che corre chi si misura quotidianamente con l'esercizio della libertà propria e altrui. L'ottimismo che giunge dalla letteratura biblica sapienziale si pone, in questo senso, come iniezione di fiducia per tutti quelli che spendono generosamente le loro energie nel ministero della formazione dei piccoli e dei giovani. Il saggio Qohelet sprona a non perdersi in calcoli troppo umani perché solo il Signore conosce i misteri della semina e della raccolta:

Chi bada al vento non semina mai,  
e chi osserva le nuvole non miete.

---

<sup>27</sup> A. BELLINGRERI, *Aspetti filosofici e pedagogici dell'educazione morale*, in «Pedagogia e Vita» 5 (2004), 115.

<sup>28</sup> Cf. A. MITSCHERLICH, *Verso una società senza padre. Idee per una psicologia sociale*, Feltrinelli, Milano 1977<sup>6</sup>; L. RICOLFI - L. SCIOLLA, *Senza padri né maestri. Inchiesta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti*, De Donato, Bari 1980; I. DE SANDRE, *Generazione spirituale ieri e oggi. Maestri e padri nella società*, in MACCARINELLI (a cura), *Un padre per vivere*, 293-310.

Come tu non conosci la via del soffio vitale né come si formino le membra nel grembo d'una donna incinta, così ignori l'opera di Dio che fa tutto (Qo 11,4-5).

### *L'arte del discernimento*

La «donna straniera» è figura negativa che si oppone a quella positiva del padre e, più in generale, a quella della donna Sapienza (Pr 1; 8; 9), della propria moglie (Pr 5) e della «donna forte» che chiude il libro dei Proverbi (Pr 31,10-31). Le due proposte – quella della virtù e quella del vizio – portano a esiti diversi: mentre il padre-maestro vuole educare (da *e-ducere* cioè «condurre verso», «far progredire», «mostrare un obiettivo»), la «straniera» mira a sedurre (da *se-ducere* cioè «portare a sé» o, detto in termini un po' più plastici, «accalappiare»). Mentre nella proposta educativa il discepolo ha la possibilità di crescere e maturare, di formare il proprio carattere e raggiungere obiettivi umani, sociali e religiosi, nell'*avance* della «straniera» l'unica meta è la donna stessa, il piacere effimero e passeggero che offre e, in ultima istanza, la morte.

Il messaggio è chiaro, ieri come oggi, e spinge a distinguere i segni di un vero percorso formativo: quando l'educando non è lasciato libero, anche di allontanarsi dall'educatore, qualcosa non sta funzionando perché significa che il maestro sta fraintendendo il suo ruolo; egli è chiamato a essere accompagnatore e facilitatore del cammino e non padrone e «amministratore unico» della vita altrui.

Si rende, pertanto, necessario operare un serio discernimento tra i cammini che vengono offerti. Cosa manca al giovane? La capacità di valutare con ponderazione le proposte, di leggere non solo l'attimo ma di avere un «occhio lungo» capace di proiettarsi oltre la materialità di un gesto (l'atto sessuale di una notte), aprendosi a valutazioni più oculate che richiedono tempo, ascolto dei consigli, confronto, intro-

spezione. Il discepolo – e non solo quello di Proverbi – deve saper leggere i segni, così come Gesù invita a fare:

Gesù diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?» (Lc 12,54-57).

Saper giudicare non è mai un atto facile e chiamata in causa la libertà profonda della persona, che è chiamata a dispiegarsi e a spiccare il volo. Finché l’educando non avrà anche la possibilità di sbagliare nel tentativo di misurarsi con le proprie potenzialità e i propri limiti, non potrà darsi vero cammino formativo.

### *Il potere come servizio*

Il libro dei Proverbi con le sue istruzioni permette, quindi, di fare anche una lettura pedagogica valida ancor oggi, in quanto apre uno squarcio sulle dinamiche che guidano le scelte concrete della vita. Riportiamo solo un aspetto, chiamando in causa la categoria di *potere* a cui spesso viene dato un significato negativo.

Il padre-maestro dei Proverbi esprime un potere particolare legato al concetto di autorità tradizionale che, secondo quanto Max Weber aveva indicato nel lontano 1922, si può denominare «potere tradizionale»<sup>29</sup>, che si fonda sulla profonda convin-

---

<sup>29</sup> La definizione che Weber dà di «potere tradizionale» è qui volutamente semplificata, perché siamo consapevoli della prospettiva weberiana e della differenza che intercorre tra l’autorità e il potere (questo chiama in causa altri parametri, quali la “quantità” del consenso e il suo esercizio effettivo anche contro la volontà altrui): M.

zione del prestigio di cui il maestro è foriero e sulla preziosità dei contenuti che comunica. La tradizione sapienziale che in lui si esprime ha concentrato il suo magistero in leggi, norme, comportamenti e consigli, che sono validi per l'uomo di ogni latitudine e tempo, la cui legittimità rimanda direttamente alla sapienza divina. Il tono utilizzato nel trasmettere il suo appello alla vita autentica non è asettico come quello dell'inflexibile istitutore scolastico, ma è esperienziale e non soltanto teorico, nel senso che assume più la forma confidenziale e argomentativa che quella accademica. La pedagogia dei maestri in Israele fa sentire la voce di un genitore che, anche quando il tratto dell'ammonimento si fa più ruvido, vuole persuadere e convincere nella linea dell'autorevolezza più che dell'autoritarismo.

In questo senso la figura paterna, con le sue parole e il suo esempio, si pone come un soggetto importante per la propria crescita che suscita ammirazione, che affascina e attira a sé. Egli esercita concretamente un *potere seduttivo* in quanto modello positivo capace di autentica comunicazione, in cui la differenza è data dalla relazione che lega educatore ed educando. È tale contesto interpersonale che fa la differenza e che rende possibile la formazione e la "trasformazione" del carattere, delle credenze e dei comportamenti del discepolo, il quale non si sente minacciato né manipolato, ma amorevolmente guidato per mano. La differenza fondamentale tra la comunicazione della «donna straniera» e quella del maestro risiede, pertanto, nello stile, perché se il padre comunica in una forma chiara, accessibile e praticabile, la «straniera» ammantava le sue parole di mistero, nascondimento e ambiguità.

---

WEBER, *Economia e società*, vol. II, Edizioni di Comunità, Milano 1981, 105-138.

Il potere del maestro è, quindi, finalizzato al servizio educativo: avere consapevolezza dell'asimmetria di conoscenze tra sé e l'alunno non autorizza a un esercizio dispotico e arbitrario, ma spinge responsabilmente a modulare l'autorità secondo la *tenera fermezza* di chi esercita la «patria [da *padre*] potestà».

### *L'educazione è cosa di cuore*

Come mai la «straniera» ha un così forte ascendente sul giovane? Come dicevamo sopra, ella va a toccare i tasti sensibili, giocando con il bisogno di stima, gratificazione, calore, affetto, sostegno e, in definitiva, con il bisogno di sentirsi unici. La sapienza biblica presenta il maestro non come un freddo istitutore, ma come un genitore che ha a cuore il bene dei figli e ciò permette di cogliere il senso di una pedagogia che se, da un lato, è esigente e mostra le regole di condotta, dall'altro sa porgere l'offerta formativa come un bene da accogliere, capire e gustare. I veri maestri hanno capito che l'educazione è questione di cuore e richiede pazienza e calma. Il testo che riportiamo sintetizza le intuizioni profonde del «metodo preventivo» di san Giovanni Bosco, il quale appunto consigliava gli atteggiamenti per una giusta pedagogia:

Quante volte ho dovuto persuadermi di questa grande verità. È certo più facile irritarsi che pazientare, minacciare un fanciullo, che persuaderlo; direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza e alla nostra superbia castigare quelli che resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità [...]. Difficilmente quando si castiga si conserva quella calma che è necessaria per allontanare ogni dubbio che si opera per far sentire la propria autorità o sfogare la propria passione [...]. Non agitazione nell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiuria sul labbro; ma sentiamo la compassione per il momento, la speranza per l'avveni-

re, e allora voi sarete i veri padri e farete una vera correzione [...]. Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi<sup>30</sup>.

Il vero pedagogo indossa pazientemente le vesti del maieuta, cioè di colui che favorisce la nascita delle potenzialità nascoste del discepolo, mediante il ricorso a un atteggiamento empatico e sereno, che spinge a dare il meglio di sé. In questo senso, egli si impegna a far “venire alla luce” l'uomo che il discepolo ha in sé. La maieutica del padre-maestro di Proverbi consiste nell'evitare al discepolo i traumi del “venire alla vita” attutendo i “travagli” legati alle relazioni sbagliate, e favorendo uno “svezzamento” che si configura come autonomia relazionale e benessere fisico, psichico, sociale e religioso. Il “nascituro”, da parte sua, il giovane che si affaccia sulla soglia della vita, è colui che, ben preparato e formato a contatto con il padre (nel “grembo paterno”), può essere “partorito” alla vita. La crescita sarà intesa, allora, come il passaggio da una fase della vita “intrauterina”, caratterizzata dall'egoismo e dall'autoreferenzialità, a una fase “extrauterina” segnata dall'apertura all'altro e dal dominio di sé.

---

<sup>30</sup> E. CERIA (a cura), *Epistolario di san Giovanni Bosco*, vol. 4, SEI, Torino 1959, 204-205.

## USO LITURGICO DEL LIBRO DEI PROVERBI

PROVERBI	Lezionario festivo	Lezionario feriale	Altri formulari	
2,1-9	Santi 11.7		Benedizione abbaz.	Rituale
			11 luglio	Santi
3,27-34		Lunedì XXV sett. pari		
4,7-13			Benedizione abbaz.	Rituale
8,17-31.34-35			Messa 24 e 32	Messale BVM
8,22-31	SS. Trinità C		Beata V. Maria	Comune
9,1-6	XX domenica B		Ordine	Rituale
			Eucaristia	Votiva
21,1-6.10-13		Martedì XXV sett. pari		
30,5-9		Mercoledì XXV sett. pari		
31,10-13.19-20.30-31	XXXIII domenica A		9 marzo 12 dicembre	
			Santi e sante	Comune
SIRACIDE	Lezionario festivo	Lezionario feriale	Altri formulari	
1,1-10		Lunedì VII sett. dispari		
2,1-13		Martedì VII sett. dispari		
2,7-13			7 agosto	Santi
			Santi e sante	Comune
3,3-7.14-17	Sacra Famiglia A			
3,19-21.30-31	XXII domenica C			
3,1-26			Santi e sante	Comune
4,1222		Mercoledì VII sett. dispari		
5,1-10		Giovedì VII sett. dispari		

## USO LITURGICO DEL LIBRO DEL SIRACIDE

SIRACIDE	Lezionario festivo	Lezionario feriale	Altri formulari	
6,5-17		Venerdì VII sett. dispari		
14,22-27			Beata V. Maria	Votiva
15,1-6			20 agosto 15 novembre	
			Dottori	Comune
15,16-21	VI domenica A			
17,1-13		Sabato VII sett. dispari		
17,20-28		Lunedì VIII sett. dispari		
24,1-4.12-16	II domenica Natale			
24,1-2.5-7.12-16.26-30			Beata V. Maria	Comune
			Messa 24	Messale BVM
24,14-16.24-31			Messa 37	Messale BVM
24,23-31			Messa 21 e 36	Messale BVM
24,26-31			Messa 24	Messale BVM
26,1-516-21			27 agosto 16 ottobre	
			Santi e sante	Comune
			Matrimonio	Rituale
27,5-8	VIII domenica A			
27,33 – 28,10	XXIV domenica A			
35,1-15		Martedì VIII sett. dispari		
35,15-17.20-22	XXX domenica C			
36,1-2.5-6.13-19		Mercoledì VIII sett. dispari		



SIRACIDE	Lezionario festivo	Lezionario feriale	Altri formulari	
			Ordine	Rituale
39,1.5-8			Ordine	Rituale
39,8-14			10 novembre	
			Dottori	Comune
42,15-26		Giovedì VIII sett. dispari		
44,1.9-13		Venerdì VIII sett. dispari		
44,1.10-15			26 luglio	
47,2-13		Venerdì IV sett. pari		
48,1-4.9-11		Sabato II sett. Avvento		
48,1-15		Giovedì XI sett. pari		
50,24-26			Ringraziamento	Votiva
51,1-12			Martiri	Comune
51,11-17			Nome di Gesù	Votiva
51,17-27		Sabato VIII sett. dispari		
51,18-24.27-30			Messa 10	Messale BVM

# INDICE

INTRODUZIONE .....	5
<i>Due libri da scoprire</i> .....	5
<i>Il piano del volume</i> .....	7
PARTE PRIMA - PROVERBI .....	11
INTRODUZIONE .....	13
<i>Proverbi di Salomone</i> .....	13
<i>Lo scopo del libro</i> .....	16
<i>I destinatari: i giovani e i saggi</i> .....	18
<i>Il proverbio</i> .....	21
<i>Enigma o mistero?</i> .....	23
<i>Le istruzioni e gli interludi</i> .....	25
<i>Struttura</i> .....	27
<i>Temi dell'opera</i> .....	29
<i>I Proverbi nella liturgia</i> .....	34
COME VINCERE LA TENTAZIONE DELLA DONNA (Proverbi 7,1-27) .....	37
LETTURA .....	37
INTERPRETAZIONE .....	40
<i>Figlio mio, osserva le mie parole e vivrai</i> .....	40
<i>Vieni, inebriamoci d'amore!</i> .....	42
<i>Ora, figli, ascoltatevi!</i> .....	46
ATTUALIZZAZIONE .....	47
<i>Un padre da riscoprire</i> .....	47
<i>L'arte del discernimento</i> .....	49
<i>Il potere come servizio</i> .....	50
<i>L'educazione è cosa di cuore</i> .....	52
LA VOCE DELLA SAPIENZA IN PERSONA (Proverbi 8,22-31) .....	55
LETTURA .....	56
INTERPRETAZIONE .....	58
<i>La Sapienza dell'antico Vicino Oriente</i> .....	58
<i>La Sapienza come ordinatrice</i> .....	60

ATTUALIZZAZIONE . . . . .	62
<i>Cristo Sapienza del Padre</i> . . . . .	62
<i>La Sapienza nel creato</i> . . . . .	64
LO STOLTO, IL PIGRO, IL LITIGIOSO, IL MENZOGNERO (Proverbi 26,1-28) . . . . .	69
LETTURA . . . . .	70
<i>Lo stolto, cioè l'inetto</i> . . . . .	70
<i>Il pigro, cioè l'inaffidabile</i> . . . . .	71
<i>Il litigioso, cioè l'incendiario</i> . . . . .	73
<i>Il menzognero, cioè il mistificatore</i> . . . . .	74
INTERPRETAZIONE . . . . .	75
<i>Fermezza e sobrietà</i> . . . . .	76
<i>Laboriosità e discernimento</i> . . . . .	78
ATTUALIZZAZIONE . . . . .	81
<i>I limiti dell'azione educativa</i> . . . . .	81
<i>Tra realismo e speranza educativa</i> . . . . .	82
LODE ALLA DONNA FORTE (Proverbi 31,10-31) . . . . .	85
LETTURA . . . . .	87
INTERPRETAZIONE . . . . .	89
<i>Orgoglio e felicità del marito</i> . . . . .	89
<i>Imprenditrice e buona padrona di casa</i> . . . . .	90
<i>Forza e decoro è il suo vestito</i> . . . . .	92
<i>La donna che teme Dio è da lodare</i> . . . . .	93
ATTUALIZZAZIONE . . . . .	95
<i>L'impegno nel mondo</i> . . . . .	95
<i>Far fruttificare i talenti</i> . . . . .	97
<i>Il genio femminile</i> . . . . .	99
PARTE SECONDA - SIRACIDE. . . . .	101
INTRODUZIONE . . . . .	103
<i>Il prologo del nipote</i> . . . . .	104
<i>Un maestro illuminato</i> . . . . .	105
<i>Alla scoperta del testo perduto</i> . . . . .	107
<i>Elogio della pluralità</i> . . . . .	109
<i>Struttura: tioletti tematici</i> . . . . .	111
<i>Generi letterari</i> . . . . .	112
<i>Temi dell'opera</i> . . . . .	115
<i>Il Siracide nella liturgia</i> . . . . .	118

PREPÀRATI ALLA PROVA (Siracide 2,1-18) . . . . .	121
LETTURA . . . . .	121
INTERPRETAZIONE . . . . .	123
<i>Prepàrati alla tentazione</i> . . . . .	123
<i>Non ti smarrire nel tempo della sventura</i> . . . . .	124
<i>La pedagogia divina</i> . . . . .	125
<i>Il timor di Dio: fonte di sapienza</i> . . . . .	127
<i>Dalla paura al rispetto</i> . . . . .	128
<i>Una catechesi autorevole</i> . . . . .	129
<i>La storia è maestra di vita</i> . . . . .	131
<i>Guai agli incostanti</i> . . . . .	133
<i>Gettiamoci nelle mani del Signore</i> . . . . .	134
ATTUALIZZAZIONE . . . . .	135
<i>Maestro, dove abiti?</i> . . . . .	135
<i>Prepàrati alla battaglia</i> . . . . .	137
FIGLIO, NON RESPINGERE IL POVERO (Siracide 4,1-10) . . . . .	141
LETTURA . . . . .	141
INTERPRETAZIONE . . . . .	143
<i>Il povero in Ben Sira</i> . . . . .	143
<i>Il povero in Proverbi</i> . . . . .	145
<i>Il discepolo: difensore e padre dei poveri</i> . . . . .	147
<i>La tutela dei poveri: un'esigenza sociale</i> . . . . .	149
ATTUALIZZAZIONE . . . . .	151
<i>I poveri: destinatari privilegiati del Vangelo</i> . . . . .	151
<i>I poveri: soggetti attivi di evangelizzazione</i> . . . . .	153
<i>Il cristiano: povero e perseguitato</i> . . . . .	156
CHI TROVA UN AMICO, TROVA UN TESORO (Siracide 6,5-17) . . . . .	161
LETTURA . . . . .	161
INTERPRETAZIONE . . . . .	163
<i>Bocca amabile e lingua gentile</i> . . . . .	163
<i>L'amico alla prova</i> . . . . .	164
<i>Un tesoro di amico</i> . . . . .	166
ATTUALIZZAZIONE . . . . .	168
<i>Gesù e i suoi amici</i> . . . . .	168
<i>L'amicizia spirituale</i> . . . . .	170
DIO NON VUOLE IL MALE (Siracide 15,11-20) . . .	175
LETTURA . . . . .	175
INTERPRETAZIONE . . . . .	178
<i>La correzione purgativa</i> . . . . .	178

<i>La Sapienza critica</i> .....	179
<i>Non è colpa di Dio</i> .....	182
ATTUALIZZAZIONE .....	185
<i>L'invidia del diavolo</i> .....	185
<i>Liberi per amare</i> .....	187
LA SAPIENZA IN PERSONA (Siracide 24,23-34) ...	191
LETTURA .....	192
INTERPRETAZIONE .....	193
<i>Rapporto tra Legge e Sapienza: identità?</i> .....	193
<i>Superiorità?</i> .....	195
<i>Come profezia</i> .....	196
ATTUALIZZAZIONE .....	198
<i>Gesù cresceva in sapienza</i> .....	198
<i>Sapienza e preghiera</i> .....	200
<i>Letture sapienziale della vita</i> .....	203
IL LAVORO COME LODE A DIO	
(Siracide 38,1-39,11) .....	205
LETTURA .....	207
<i>I costruttori della città</i> .....	211
<i>Lo scriba sapiente e studioso</i> .....	214
INTERPRETAZIONE .....	217
<i>Contro il delirio di onnipotenza</i> .....	217
<i>La «Satira dei mestieri»</i> .....	219
<i>Lo scriba in un passaggio epocale</i> .....	222
ATTUALIZZAZIONE .....	223
<i>Il lavoro come progresso</i> .....	223
<i>Chi non vuol lavorare, neppure mangi</i> .....	227
L'IMPORTANZA DELLA TRADIZIONE	
(Siracide 44,1-15) .....	231
LETTURA .....	232
INTERPRETAZIONE .....	233
<i>Gli inizi della storia della salvezza</i> .....	233
<i>Il profetismo</i> .....	235
<i>Il rientro dall'esilio</i> .....	236
<i>A perenne memoria</i> .....	239
ATTUALIZZAZIONE .....	241
<i>Tradizionalisti o modernisti?</i> .....	241
<i>Progresso o cambiamento?</i> .....	244

CONCLUSIONE .....	247
<i>Sapienza-stoltezza</i> .....	247
<i>Israele-Egitto</i> .....	248
<i>Seduazione-educazione</i> .....	249
<i>Sacro-profano</i> .....	250
<i>Povert�-ricchezza</i> .....	251
BIBLIOGRAFIA .....	253
USO LITURGICO DEL LIBRO DEI PROVERBI ..	255
USO LITURGICO DEL LIBRO DEL SIRACIDE ...	256